Anno 63° N. 294 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.400

l'Unità

LIRE 700
★ SABATO 13 DICEMBRE 1986

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anche in Italia migliaia di ragazzi sono scesi in piazza

La protesta degli studenti Cortei a Milano e a Roma

Provocazioni di autonomi, scontri nella capitale

Al centro delle grandi manifestazioni di ieri, la solidarietà con il movimento francese, le critiche al ministro Falcucci, l'ora di religione e i doppi turni - Chiarante: «A Roma esiste un problema di ordine pubblico»

Un'altra grande giornata di mobilitazione degli studenti ieri in Italia. Un grande corteo a Milano, altre manifestazioni a Firenze, a Cagliari e in tutta la Sardegna. A Roma, al termine di una manifestazione alla quale hanno partecipato migliaia di ragazzi, una provocazione di un gruppetto di autonomi ha fatto scattare le cariche della polizia. Un ragazzo e un agente sono rimasti feriti. Polemiche per il clima di tensione provocato alla vigilia dalle dichiarazioni del ministro degli Interni e per il comportamento della polizia. Per Chiarante esiste un problema di ordine pubblico nella capitale. Si prepara intanto la giornata di mobilitazione degli studenti universitari del 16 dicembre. Anche qui l'obiettivo della protesta sarà — assieme al disegno di legge governativo sull'Università che assomiglia molto a quello ritirato da Chirac in Francia — il ministro Falcucci che ieri è stata debolmente difesa dai suoi compagni di partito Bodrato e Tesini. La stessa presidente della Camera, Nilde Jotti, ha affermato che la Falcucci è «un po' troppo conservatrice».

NELLA FOTO: il corteo di Milano A PAG. 3

Violenza e manovre

di GIOVANNI BERLINGUER

GLI STUDENTI francesi hanno ottenuto il ritiro di una pessima legge sull'Università, hanno scosso il potere della destra, hanno stimolato una difficile aggregazione di forze progressiste. Gli studenti italiani non hanno ancora ottenuto il ritiro di una brutta proposta governativa sull'Università, ma stanno già conseguendo qualche risultato. Il primo è aver fatto comprendere a milioni di italiani — giovani e adulti — che il governo trascura e opprime la volontà di studio e di lavoro delle nuove generazioni, cioè la migliore risorsa del paese. Il secondo è aver dimostrato che disordine scolastico e malcontento giovanile hanno questa origine, e che le agitazioni sono legittima reazione e positivo stimolo, per chi vuole intendere. Perfino Scalfaro, dopo aver lanciato oscure minacce e tortuosi avvertimenti, ha dovuto ora riconoscere che «le manifestazioni in tutta Italia sono state molto serene e tranquille», e che gli studenti hanno superato la prova «abbastanza bene»: un voto di sufficienza. Aggiungo che anche il Tg1 e il Tg2, nelle prime informazioni di ieri, hanno riferito la cronaca di Milano, di Roma e delle molte manifestazioni (e dei pochi incidenti) con qualche obiettività. Risultati, questi, della maturità e dello spirito di non-violenza che anima i giovani dell'attuale generazione.

Ma le accuse continuano; e le risposte governative mancano totalmente. Volete importare il modello francese, dicono. Dimenticano che le agitazioni studentesche sono cominciate in Italia nell'autunno del 1985, e proseguite dal settembre-ottobre di quest'anno. C'è un'affinità, certo: l'ideologia reaganiana ha cessato di essere trainante, di là e di qua dell'Atlantico; e la gioventù europea ha la tradizione di presentarsi simultaneamente agli appuntamenti della storia, se non sbaglio dal 1848 in poi.

Volete politicizzare e strumentalizzare la protesta, accusano il Pci. Non regalateci tutta la sfiducia dei giovani verso la Falcucci e il governo, potremmo rispondere polemicamente. Per un partito isolato e chiuso, sarebbe troppa grazia. Preferiamo ricordare che nel 1985 gli studenti chiesero cose semplici: aule, laboratori, insegnanti, studi più validi. Se c'è oggi maggiore maturità, e anche radicalizzazione, è perché ben poco è mutato.

La Lega degli studenti della Fgci vuole egemonizzare il movimento aggiungono. Ma allora, perché non si fanno avanti altre forze? Purtroppo le altre organizzazioni giovanili sono troppo vincolate dai partiti; solo ora i giovani dc hanno ottenuto di avere una propria tessera (e non quella obbligatoria del partito), ciò che per la Fgci è esistito da sempre. Peraltro l'esigenza di una rappresentanza unitaria e permanente degli studenti è da molti avvertita, e la stessa Fgci l'ha prospettata; e l'avvicinamento «tra uguali» dei giovani con il sindacato, simboleggiato dalla manifestazione per il lavoro di Napoli, ha questo segno.

Scioperi e cortei non risolvono i problemi, dicono. Ma svegliano le coscienze, possono impedire provvedimenti nocivi (come l'esorbitante aumento delle tasse scolastiche proposto nel 1985), stimolano legislatori e governanti; purché non siano sordi. Sono una sfida sul terreno democratico.

Esprimo perciò una viva preoccupazione, anzi uno sdegno, per quanto è accaduto a Roma e dintorni negli ultimi due mesi. Ecco la cronaca di quattro episodi. Il 22 ottobre gruppi di «autonomi» aggrediscono impuniti un corteo di studenti. Il 25 ottobre l'aggressione si ripete contro la grande marea pacifista: cittadini e poliziotti feriti, devastazioni, nessun intervento immediato delle forze dell'ordine e grande pubblicità alle violenze da parte del Tg2 (il Psi aveva scomunicato la manifestazione) casualmente presente in tutti i focolai degli incidenti. Il 9 dicembre cariche preventive della polizia a Montalto di Castro, mentre gli «autonomi» si radunavano per un'iniziativa antinucleare. *Il Giorno* accusa per estensione tutti gli antinucleari con il titolo «Violenze in nome della pace». La Lega ambiente invece dichiara: «È contraria ed estranea al movimento ecologista qualsiasi forma di lotta che non sia completamente nonviolenta; tuttavia, il comportamento della polizia che ha ripetutamente caricato i manifestanti è inammissibile». E infine ieri. La Questura vieta che il corteo degli studenti giunga al centro, e lo indirizza dall'Università al quartiere San Lorenzo, in quella via dei Volsci dove è il covo tradizionale degli «autonomi». Ai primi sassi che questi lanciano in coda al corteo, la polizia scatena caroselli e colpisce indiscriminatamente, perfino ragazzi di 15-16 anni.

Troppi episodi, fra loro concatenati, per non far pensare a calcoli, piani, azioni e controazioni che tendono comunque a restringere gli spazi democratici e a screditare legittimi movimenti nonviolenti. La federazione romana del Pci ha chiesto «che siano garantite a tutti la libertà e il diritto di manifestare in modo pacifico e civile». Per qualche aspetto, gli episodi di questi mesi a Roma ricordano sinistramente gli avvenimenti del 1977. È un caso, o un disegno preordinato, che ciò accada proprio nella Capitale? Vi sono però, rispetto al passato, differenze sostanziali. La principale è che i violenti non hanno alcuna base di massa, alcun consenso diffuso fra i giovani. Questi hanno un'alta coscienza democratica, esprimono esigenze vitali per il futuro dell'Italia.

Il 9 gennaio sciopero generale dei pubblici dipendenti

Per statali, scuola e sanità il governo rompe le trattative

In crisi anche il confronto per i metalmeccanici: il problema è l'orario - Interrotto il negoziato per il contratto dei braccianti

ROMA — La «rottura» s'è consumata di notte, come vuole la tradizione sindacale. Giovedì a tarda ora — preceduto da un fittissimo calendario di incontri «riservati» che facevano ben sperare — i dirigenti di Cgil, Cisl, Uil sono andati a palazzo Vidoni per incontrare il ministro Gaspari. Gli sono andati a chiedere di «stringere» sui contratti del pubblico impiego. E invece, all'incontro che avrebbe dovuto essere decisivo, Gaspari s'è presentato dicendo che l'accordo non si poteva più fare. Il governo gli aveva dato mandato di trattare solo su cifre irrisorie. Si è arrivati così alla «rottura». E il sindacato ha risposto subito: il 9 gennaio ci sarà lo sciopero generale di tutti i dipendenti pubblici. Uno sciopero che dovrebbe assorbire tutte le altre astensioni già indette. Si parla anche — ma è ancora da definire — di una manifestazione nazionale a Roma. Il «clima» di questa stagione contrattuale è tornato, insomma, indietro di molti mesi, a prima dell'accordo dei chimici. Per responsabilità del governo nella vicenda che riguarda tre milioni e mezzo di lavoratori degli uffici pubblici. Ma anche per responsabilità degli imprenditori privati: ieri matti-

(Segue in penultima) **Stefano Bocconetti**

Domani torna il treno a singhiozzo I bancari: «Paghiamo le tredicesime»

ROMA — Come conciliare il diritto allo sciopero, soprattutto quando una vertenza si inasprisce, con il diritto dei cittadini ad usufruire dei servizi pubblici? Una prima risposta, sia pure parziale (e comunque sofferta), viene dai bancari Cgil, Cisl, Uil e Fabi impegnati in una ostica trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro: hanno proclamato, per la prossima settimana, altre 12 ore di sciopero articolato, ma con modalità tali da garantire comunque il pagamento degli stipendi, delle tredicesime e delle pensioni. In questo modo forse i bancari sacrificano un po' dell'incisività della loro lotta (e neppure è detto, dato che con le controparti riprende oggi il negoziato su basi più serie), comunque in compenso recuperano un rapporto positivo con gli utenti che, negli ultimi tempi, ha rischiato seriamente di compromettersi. Di questa contrapposizione i sindacati confederali (e con loro la Fabi e la Facri) si preoccupano seriamente. Non così gli autonomi del-

(Segue in penultima) **Pasquale Cascella**

Il documento Pci sulla sicurezza

Un atto rilevante, ma su due questioni dissento

di GIORGIO LA MALFA

Prosegue il dibattito sul documento della Direzione del Pci sui problemi della sicurezza e della difesa. Interviene oggi l'onorevole Giorgio La Malfa, vicesegretario del Pri e presidente della commissione Esteri della Camera.

Il punto politico principale del documento del Pci sui problemi della sicurezza è la conferma esplicita della linea di prudente sostegno alla partecipazione italiana nella Nato esposta per la prima volta a metà degli anni 70 dall'on. Berlinguer.

Questa riconferma appare tanto più significativa nel momento in cui la Spd in Germania e il partito laburista in Gran Bretagna, pur non proponendosi di fare uscire il proprio paese dalla Nato, rifiutano la parte nucleare di tale impegno e, nel caso inglese, si dichiarano a favore dello smantellamento del deterrente nucleare nazionale.

L'affermazione più netta contenuta a questo proposito nel documento è che nel quadro di un negoziato che deve tendere «a un ragionevole equilibrio globale delle forze», «la politica di sicurezza dell'Italia si realizza nell'ambito della Nato». A questa affermazione ne va collegata una seconda che riguarda lo specifico negoziato di Ginevra sui missili intermedi: il Pci si esprime in favore della opzione zero, aggiungendo che deve essere altresì negoziata «la progressiva riduzione equilibrata di tutti i missili nucleari a corto raggio».

A questa prima parte del documento, che coincide largamente con le posizioni di molti partiti della sinistra democratica in Europa e che anzi, come si è detto, appare più prudente di quella di alcuni partiti socialisti, non corrisponde tuttavia una impostazione altrettanto condivisibile circa alcune delle questioni esaminate nella seconda parte. In particolare sono discutibili e tali da richiedere un ulteriore approfondimento le tesi sull'Sdi, l'armamento convenzionale, i problemi del Mediterraneo.

Circa la Sdi il documento prende una posizione di drastico rifiuto rivolto, sembrerebbe, anche a comprendere le pure attività di ricerca che sono compatibili con il trattato Abm. Si tratta di una posizione eccessivamente rigida, non soltanto perché è

(Segue in penultima)

Polemiche per la designazione al vertice dell'ente

Viezzoli presidente Enel S'infuria Donat Cattin

«Non offre garanzie» dice il ministro della sanità che ha perso uno dei suoi fedelissimi nel consiglio di amministrazione

ROMA — Franco Viezzoli, numero uno della Finmeccanica, è il nuovo presidente dell'Enel al posto di Corbellini. Lo ha designato ieri il Consiglio dei ministri. Nemmeno il tempo della nomina che Donat Cattin, scuro in volto, si è presentato davanti al solito pattuglione di giornalisti in attesa. Ha cavato fuori di tasca un foglietto e si è messo a leggere: «Ho espresso il mio dissenso perché prima di qualsiasi proposta di nomina sarebbe stata opportuna una indagine amministrativa sulla correttezza dell'affare della centrale nucleare di Trino Vercellese tra Enel e Ansaldo Meccanica, con un'offerta Ansaldo di 2000 miliardi, definita poi con lo straordinario sconto di 800 miliardi. Questo episodio è soltanto la punta che emerge dopo una carriera all'Iri che non offre garanzie, spiegabile solo per convergenze di interessi non ben conosciuti».

«Attorno al nuovo presidente — ha proseguito implacabile il ministro della Sanità — si è fatto un vuoto tecnico con persone di ignota competenza o con la copertura di interessi esterni intrecciati e controllabili».

«Sono stupito — ha concluso — che l'on. Zanone, che ha fornito spiegazioni di scarsa consistenza, si sia assunto il carico di tale designazione, conoscendolo come persona che tiene a far risaltare il proprio rigore. Voglio coltivare qualche speranza che in sede parlamentare (sulla nomina dovrà esservi il parere, non vincolante, del Parlamento, ndr.) vi sia chi avrà abbastanza spina dorsale per esprimere un congruo giudizio».

Quello di Zanone non si è fatto attendere. «Donat Cattin — ha replicato — è rimasto isolato: tutti gli altri ministri sono stati d'accordo con la mia proposta. Su Trino ho compiuto i necessari

Gildo Campesato

(Segue in penultima)

Nell'interno

Italicus, «ergastolo per il gruppo di Tuti»

«Tuti (nella foto), Franci e Malentacchi sono gli esecutori materiali della strage dell'Italicus e vanno condannati all'ergastolo». È questa la richiesta del Pg Francesco Pintor al processo d'appello di Bologna. Ribaltato il giudizio di primo grado, anche se «restano nell'ombra i mandanti». A PAG. 5

«Diecimila miliardi per risanare Napoli»

Diecimila miliardi. Questa la cifra record che occorre per risanare il centro storico di Napoli. Il megaprogetto è stato presentato ieri nel corso di un convegno conclusosi con una tavola rotonda tra Natta, De Mita, Formica, Zanone e Galasso. Pareri assai diversi. A PAG. 2

Sparò contro l'aborto Otto mesi ma è libero

È stato condannato a otto mesi di reclusione Simone Levi (nella foto), il giovane di 25 anni, di Ivrea che ha sparato nella sala operatoria in un ospedale di Torino, per impedire che la fidanzata abortisse. Simone Levi, già tornato in libertà, era difeso da un legale del «Movimento per la vita». A PAG. 5

La Nato favorevole all'«opzione zero»

Il Consiglio atlantico (ministri degli Esteri della Nato) ha preso ufficialmente posizione in favore della opzione zero, cioè l'eliminazione dall'Europa dei missili a medio raggio con testate nucleari. È una scelta importante, ma restano molte ambiguità. A PAG. 7

Parla D'Alessandro: «Forse abbiamo tutti ragione. È un confronto tecnico»

Genova non vuole la guerra del porto

Anni di impegno dei lavoratori per ridurre i costi e rilanciare i traffici - I manager della città: «Lo scontro non giova a nessuno» - Le proposte della Compagnia per la produttività - Degan ripresenta il decreto sugli scali

Il Consiglio dei ministri ha varato ieri un nuovo decreto sulla riforma della gestione dei porti di Genova, Venezia, Trieste e Savona dopo che quello presentato in precedenza era decaduto in seguito a due emendamenti della Camera. «Il provvedimento — ha detto il ministro della Marina mercantile Degan — riprende nelle sue linee generali il testo approvato in precedenza dal Senato». «Ci auguriamo — ha aggiunto — che stavolta i 60 giorni previsti per la conversione in legge non vengano superati, altrimenti credo che il provvedimento non sarà più presentato». A quanto ha detto il ministro, tra le modifiche previste rispetto al testo del Senato, vi è l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne da 47 a 50 anni. Invariata, invece, quella degli uomini: 50 anni. Stando ad un comunicato del Consiglio dei ministri «viene ribadito il criterio della cassa integrazione straordinaria nominativa».

Dal nostro inviato

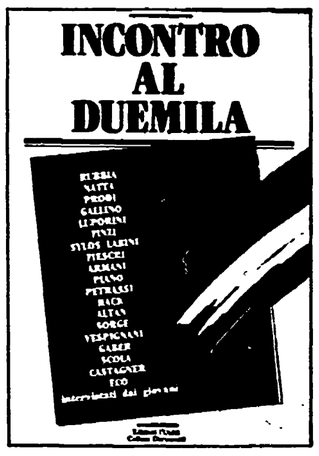
GENOVA — Eccolo qui, Giovanni Gambarini, faccia scavata, portuale da 31 anni. Siamo insieme sulla banchina a guardare la «Mediterranea» e mi spiega come avviene la sistemazione dei «containers». È lui quello che Giorgio Bocca chiamerebbe un «sultano», corporativo. Non sembra sprizzare privilegi da tutti i pori. Gianni Agnelli ha un aspetto leggermente più pimpante o anche il salumiere del Lorenteggio a Milano. È comunque uno al centro del putiferio scatenato in questo antico luogo di traffici. Lui e la sua Compagnia sono stati sottoposti ad attacchi concentrici. Ma ieri sera ho incontrato anche Roberto D'Alessandro, nelle incantevoli sale di palazzo San Giorgio, sede del Consorzio autonomo del porto. Quello che viene definito una specie di novello Cesare Romiti, intento a dare una sistemata ad un branco di assatanati riottosi, a dire il vero non ha usato toni militareschi. Anzi ha parlato di dialogo, di trattativa. Non ha assecondato gli incitamenti di chi vorrebbe mandarlo allo sbaraglio. Ha detto tra l'altro: *«Forse abbiamo ragione tutti e due, noi del Consorzio e loro della Compagnia unica e tutti e due siamo certamente in buona fede. Facciamo insieme l'esperienza di un anno. È una discussione tutta tecnica».*

Segnali di disponibilità, amarezza per quel che sta avvenendo, preoccupazione. È quello che sento ovunque, anche nelle sedi sindacali. La Cgil, come è noto, ha proclamato, con la Uil, lo sciopero degli straordinari tra i portuali dopo che D'Alessandro aveva emanato alcuni «decreti» che mutavano la organizzazione del lavoro. Ma c'è chi pesca nel torbido. E così corrono voci inquietanti su possibili «serrate» e su altro. Nella giornata di ieri è stata impedita l'attuazione di un accordo sulla «mobilità» tra Compagnia e Consorzio, e una nave è rimasta ferma, altro lavoro è saltato. *«C'è chi vuole esasperare il clima»*, dice Giulio Mangini viceconsole. E invece — come sottolinea un volantino diffuso dal Pci — *«l'accordo è necessario e possibile»*. È in gioco l'avvenire di Genova e non solo di Genova. Ha ragione Roberto Rollero, segretario generale del «sindacato ligure dei dirigenti delle aziende industriali». Il problema reale, sottolinea, *«è come riuscire a far ripartire il porto... parlare di potere è sciocco, perché si tratta di dividere la miseria. Noi abbiamo incontrato gli esponenti della Compagnia unica. Stiamo esaminando i dettagli tecnici sia della loro proposta, sia di quella del Consorzio. Vedremo. Lo scontro però non giova a nessuno, soprattutto in un momento in cui tutto sommato si era riusciti a ricreare un'immagine positiva del porto di Genova. Questa è una città piena d'acciacchi, dal punto di vista industriale. È stata sempre trovata una soluzione. Ed è un po'*

Bruno Ugolini

(Segue in penultima)

l'Unità



Diciannove interviste sul futuro

Un libro di 192 pagine, L. 4.000

Domenica 21 dicembre con la diffusione straordinaria e in tutte le edicole